Il progetto per la Motta-Alemagna presentato ieri ai sindacati

La ristrutturazione all'Unidal: un piano di 2.800 licenziamenti

Una situazione preoccupante affrontata senza studiare serie ipotesi di riconversione e relativi problemi di mobilità della mano d'opera - Da tempo richiesto un confronto con le Partecipazioni statali - Sedici miliardi di passivo

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

«Ci troviamo di fronte ad un piano di licenziamenti, non ad un piano di ristrutturazione»: questo il giudizio del sindacato unitario dei lavoratori alimentaristi sui programmi della Unidal, la società controllata dalla Sme e nata dalla fusione Motta e Alemagna. I programmi della Unidal prevedono a breve scadenza — come informa una nota della Filia Nazionale — 2.800 licenziamenti, con conseguente riduzione dell'attività produttiva nel settore dolciario». I licenziamenti, cioè, saranno prevalentemente concentrati nella area milanese, dove hanno sede gli stabilimenti dolciari del gruppo. La conferma che per risanare la gravissima situazione finanziaria che la Unidal ha ereditato da Motta e Alemagna si intende percorrere quasi esclusivamente la via della drastica riduzione dell'occupazione, anziché affrontare la situazione certamente preoccupante studiando piani di riconversione produttiva (con i conseguenti, certo, problemi di mobilità della forza lavoro) e una diversa utilizzazione del patrimonio del gruppo, è venuta oggi nel corso di un incontro fra il sindacato unitario degli alimentaristi e il consiglio di amministrazione della Unidal.

Al di là della situazione particolare della Unidal, i sindacati da tempo chiedono un confronto con la Sme sulla politica di tutte le aziende a partecipazione statale che operano nel settore dell'alimentazione e della trasformazione dei prodotti agricoli.

Stamani, finalmente, presso l'Intersind di Roma, la segreteria della Filia ha potuto incontrarsi con i rappresentanti del consiglio di amministrazione dell'Unidal, presenti i rappresentanti dell'associazione padronale delle aziende pubbliche e dell'IRI.

Il «piano» consegnato ai sindacati è costituito da 25 cartelle dattiloscritte, dove vengono riassunte le linee di ristrutturazione dell'azienda SME.

Di quanto è dato sapere, si tratta delle stesse linee che sono state anticipate nel corso dell'ultima assemblea degli azionisti Unidal, che si è tenuta recentemente a Milano.

L'Unidal — oggi forte del patrimonio industriale della Motta e dell'Alemagna con stabilimenti in varie province italiane e produzioni diverse (dai dolci alle caramelle, dai gelati al cioccolato) — ma soprattutto gravata dai debiti di queste due società (16 miliardi di passivo, 126 miliardi l'indebitamento verso le banche con interessi passivi di 23 miliardi di lire) dovrebbe specializzarsi nella produzione di dolci e alimentari. Al suo fianco dovrebbero operare due altre società — una per la produzione di gelati e l'altra per la commercializzazione dei prodotti — costituite a loro volta previo scorporo dalla Unidal di alcune unità produttive e fusione con altre aziende del gruppo SME.

In particolare la società di gelati dovrebbe essere costituita dalla Tanara; quella commerciale dalla Pavesi. Nelle ultime quattro cartelle del piano di ristrutturazione della Unidal, presentato oggi al sindacato, sono contenute le scadenze precise relative alla riduzione del personale: entro novembre — e quindi la procedura di licenziamenti dovrebbe partire a giorni se si vogliono «rispettare» i tempi tecnici previsti nel caso di licenziamenti collettivi — dovrebbero essere licenziati 1042 persone (374 impiegati, 27 intermedi e 441 operai) tutti concentrati nell'area milanese; entro dicembre 1451 lavoratori (95 impiegati, 57 intermedi e 1237 operai); entro marzo '77, 251 persone (34 impiegati, 237 intermedi, 180 operai); entro agosto '77, 63 persone (9 impiegati, 9 intermedi e 45 operai).

La segreteria della Filia ha già espresso — come dicevamo — un primo, duro giudizio sul piano di ristrutturazione della Unidal. Ha dichiarato la propria indisponibilità a discutere nel merito il programma, ha riaffermato l'esigenza «di un confronto politico con il ministero delle Partecipazioni statali su nuove scelte produttive e cioè di effettiva riconversione e di garanzia occupazionale per tutte le aziende pubbliche del settore alimentare. L'estrema gravità dei problemi posti nell'incontro — continua il comunicato — impongono infatti scelte precise ed assunzioni di responsabilità politica da parte del governo e delle Partecipazioni statali per una linea di riconversione tesa al mantenimento dell'occupazione al nord e collegata a precisi obiettivi di sviluppo agro-industriale in alcune aree e zone meridionali».

Saranno queste le linee che sosterrà il sindacato nel corso dell'incontro già fissato per il 6 prossimo con il ministro delle PP.SS. A Milano, dove il pericolo dei licenziamenti è certamente più vicino, il sindacato provinciale dei lavoratori dell'alimentazione ha deciso per domani mattina uno sciopero

Bianca Mazzoni

Assemblea alla Lepetit di Brindisi

Partiti e sindacati in difesa della occupazione alla Dow

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 4

Con la partecipazione di centinaia di lavoratori della Dow-Lepetit, si è svolta oggi l'assemblea aperta alle forze politiche democratiche sui gravi problemi posti dal disegno della multinazionale di ridimensionare i livelli occupazionali nel gruppo e in particolare a Brindisi, come dimostra il tentativo di smantellare il centro di ricerca e sviluppo e di trasformare l'attività dell'azienda da produttiva a quasi esclusivamente commerciale.

All'assemblea, promossa dalla FULC, hanno aderito PCI, DC, PSI, PSDI, la FLM e la amministrazione comunale di Brindisi.

E' emersa con forza l'urgenza di dare alla vertenza carattere e dimensione nazionali, con particolare attenzione al Mezzogiorno. Al governo si chiede di far conoscere quali controlli siano stati operati sin qui sull'utilizzazione di 29 miliardi che negli ultimi anni sono stati concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno alla Lepetit prima e alla Dow dopo.

E' stata sottolineata inoltre la volontà di tutte le componenti dello schieramento democratico di operare perché vengano rispettati dal gruppo gli accordi in relazione ai livelli occupazionali, alla produttività dell'azienda, agli investimenti.

La questione Dow-Lepetit sarà portata in parlamento e sarà esaminata anche negli enti locali e in primo luogo nell'assemblea regionale. Su proposta del PCI l'assemblea ha dato la sua adesione alla convocazione di una conferenza di produzione. Ha deciso inoltre di aderire allo sciopero del giorno 7, con una astensione dal lavoro di 4 ore.

Palmiro De Nitto

Le compagnie di assicurazione rifiutano di fare le polizze

Alcune compagnie di assicurazione rifiutano di fare le polizze, violando la legge sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli. E' accaduto a Chieti, dove un trasportatore ha citato la compagnia in tribunale per inadempienza, ma il rifiuto viene opposto anche altrove da alcune delle principali compagnie. E' quanto denunciano in una interrogazione al ministro dell'Industria i deputati comunisti Felisetti, Brini, Niccoli e Miana facendo rilevare la «evidente finalità di preparare la pubblica opinione all'inevitabilità di un nuovo, massiccio aumento delle tariffe in vigore». I deputati ricordano che i servizi ispettivi del ministero possono perseguire d'ufficio gli inadempimenti.

Incontro al ministero per pensionati autoferrotranvieri

Le pressioni svolte dal Centro operativo unitario Federazioni pensionati, per sbloccare la trattativa sulle rivendicazioni a favore dei pensionati autoferrotranvieri ha determinato la convocazione da parte del Sottosegretario al Lavoro Cristofori, per il giorno 13 ottobre, alle ore 16,30.

Considerando tale invito come ripresa della trattativa sulla vertenza dei pensionati autoferrotranvieri, è stato deciso di sospendere temporaneamente la manifestazione già programmata per il giorno 5 in Roma. Dall'incontro sarà possibile valutare il grado di volontà del Governo ad accogliere le giuste esigenze dei pensionati autoferrotranvieri.

Positivo bilancio del congresso internazionale

In pieno sviluppo la cooperazione in tutto il mondo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

Il congresso dell'Alleanza internazionale delle cooperative (326 milioni di aderenti sui cinque continenti del globo) ha concluso i lavori nei giorni scorsi, con l'elezione del nuovo esecutivo composto da un presidente, due vicepresidenti, tredici membri. Dopo molti anni, il movimento cooperativo italiano, presentatosi quest'anno unitariamente al congresso, è entrato a far parte dell'esecutivo con il compagno Vincenzo Galetti, presidente della Lega nazionale delle cooperative. Galetti è stato eletto con i voti sia dei delegati dell'Est che scandinavi, europei, americani, latinoamericani, africani, e la sua elezione quindi ha avuto un significato politico importante perché corona lo sforzo unitario del movimento cooperativo italiano e perché avviene in un momento di ripresa e di rilancio della cooperazione in tutto il mondo.

Del resto, proprio attorno a questa constatazione di ripresa e di rilancio, e dunque di affermazione della cooperazione nelle diverse realtà politiche, sociali ed economiche di ciascun paese, si è sviluppato il dibattito e si sono tracciati i piani per il prossimo quadriennio. Il movimento cooperativo internazionale, infatti, pur nei suoi diversi aspetti e nelle sue varie articolazioni, è ormai profondamente presente in tutte le economie: nei paesi socialisti, dove il ruolo specifico della cooperazione cresce all'interno delle economie pianificate; nei paesi capitalistici, dove la cooperazione è sempre più intersettoriale e non solo di consumo e investe ormai settori decisivi dell'economia come l'edilizia popolare, le banche, le assicurazioni, la cultura; nei paesi del terzo mondo che, per affrontare i loro problemi, fanno sempre più ricorso alle forme cooperative.

La vivacità della ripresa del movimento cooperativo internazionale, la sua presenza e il suo ruolo in tutti i paesi interessati, è stata provata da molti elementi: prima di tutto dalla solennità con cui è stato aperto questo congresso, nella sede dell'Unesco, alla presenza di tutte le grandi organizzazioni mondiali come l'ONU, la FAO, l'Ufficio internazionale del Lavoro (BIT) e con un discorso del presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing, che ha tenuto a sottolineare il contributo nazionale e internazionale che il movimento cooperativo può dare alla soluzione «dei problemi del nostro tempo»; in secondo luogo dall'espansione della cooperazione come strumento operativo sempre più intersettoriale e non soltanto legato al consumatore; infine dall'impegno dell'organizzazione di sviluppare una politica concreta di aiuto nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Nel suo intervento, del resto, il compagno Vincenzo Galetti, accogliendo la strategia dell'Alleanza internazionale delle cooperative per i prossimi quattro anni (unità d'azione intersettoriale, unità d'azione internazionale e unità d'azione per lo sviluppo cooperativo nei paesi del terzo mondo), ha consentito sul ruolo che le cooperative debbono avere nello sviluppo di rapporti liberi e produttivi tra regioni industrializzate e regioni emergenti e, per ciò che riguarda il movimento cooperativo europeo, sulla necessità che questo movimento aiuti efficacemente l'Europa ad essere sempre meno dominata dai monopoli e dalle società multinazionali e a ritrovare una sua identificazione con quell'Europa che dette vita al movimento cooperativo e ai primi grandi movimenti sindacali di massa.

Ritorneremo ancora un istante sull'elezione del compagno Galetti nell'esecutivo dell'Alleanza internazionale delle cooperative per dire che la confluenza di voti di ogni blocco sul suo nome è interessante anche dal punto di vista del ruolo che il movimento cooperativo italiano, uno dei più forti d'Europa, può avere in questa grande organizzazione internazionale come forza equidistante e unitaria di un movimento che di per sé è già unitario.

Augusto Pancaldi

Fra sindacati, partiti e enti locali

Vasta unità per lo sciopero di domani a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 4.

Nelle campagne, nelle fabbriche, negli uffici è in atto una vasta mobilitazione di tutte le categorie dei lavoratori sui temi generali e sulle rivendicazioni particolari che saranno al centro dello sciopero generale di mercoledì 6 ottobre indetto da CGIL, CISL, UIL dalle amministrazioni comunali e provinciali, dal Partito comunista italiano, dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista italiano, dal Partito socialdemocratico italiano, dal Partito repubblicano italiano. Allo sciopero provinciale si arriva non soltanto in una situazione economica assai difficile ma mentre sono aperte una serie di aspre vertenze sindacali: la lotta per la difesa del posto di lavoro al calzificio di S. Leo; gli scioperi aziendali nelle campagne di Gioia Tauro per il rispetto del nuovo contratto bracciantile di lavoro; l'azione dei comuni e delle popolazioni della Piana di Gioia Tauro per strappare al governo impegni precisi nella realizzazione del V Centro siderurgico.

Una immagine della lotta per il lavoro in Calabria

Continua l'ottimismo di Andreatta sull'economia

Il presidente della Confindustria — partecipando ad una tavola rotonda organizzata a Milano dall'Isvest — ha ribadito che per portare le imprese italiane fuori della crisi occorre muoversi lungo le linee della proposta da lui recentemente presentata: trasformare cioè i crediti delle banche verso le imprese in partecipazioni azionarie delle banche stesse. Carli, con l'intento di rispondere a quanti hanno avanzato obiezioni a questa sua proposta, ha sostenuto che essa «non costituisce un ripudio della programmazione», bensì serve ad introdurre un elemento di flessibilità nel sistema economico italiano caratterizzato da una «forte rigidità». Alla tavola rotonda ha preso parte anche l'economista dc Andreatta il quale si è mostrato scettico nei confronti dell'«esperimento fiscale» previsto dalla relazione previsionale e programmatica, ha denunciato i rischi di recessione in essa impliciti e ha ribadito la sua nota interpretazione ottimistica dell'economia italiana («l'economia italiana — ha detto — è in espansione, con un trend che proseguirà anche nel prossimo anno») per arrivare alla conclusione che l'unico "nodo da sciogliere è il costo del lavoro" irrigidito — a suo parere — da distorsioni strutturali che vanno modificate». Andreatta ha proposto un rallentamento del rincaro della scala mobile che potrebbe essere corrisposta ogni sei mesi.

Dopo l'approvazione all'assemblea nazionale del SFI-CGIL

I ferrovieri presentano al governo la piattaforma del nuovo contratto

Controllo sugli investimenti, riforma e decentramento delle FS al centro delle richieste - La parte salariale ispirata alle indicazioni della Federazione unitaria - Almeno due terzi dell'aumento complessivo deve essere uguale per tutti

Anche i ferrovieri della Cgil hanno presentato la piattaforma contrattuale al governo. Ne, tre giorni di dibattito svoltosi a Roma, all'assemblea nazionale dei quadri e dirigenti di base del Sfi, sono state messe a punto le richieste della categoria che, in precedenza, erano state discusse in assemblee e riunioni di lavoratori. La piattaforma è stata approvata a stragrande maggioranza. Dei 650 delegati presenti, trenta hanno votato contro e una ventina si sono astenuti.

Il dibattito, che non è mancato di accenti anche autocritici, ha confermato una forte spinta unitaria della categoria e la volontà dei quadri e dirigenti del Sfi — che pure non hanno risparmiato critiche anche dure nei confronti dei dirigenti degli altri due sindacati di categoria — di accentuare il confronto con il Saufi-Cisl e Siuf-Uil nel tentativo di ricomporre la frattura verificatasi con la presentazione, da parte degli stessi, di piattaforme separate. Va comunque ricordato che nel suo intervento all'assemblea il segretario del Saufi Vitulano, pur riconfermando le richieste contenute nella piattaforma del suo sindacato, ha rilevato la necessità che le trattative con il governo siano condotte unitariamente dalle tre organizzazioni di categoria. Più disponibile si è dimostrato il segretario del Siuf Generali il quale, fra l'altro, ha dichiarato di riconoscersi nelle indicazioni contenute nel documento della Federazione CGIL, CISL, UIL sul pubblico impiego, documento al quale l'assemblea del Sfi si è ispirata nel definire le rivendicazioni della categoria.

Nella piattaforma del Sfi-CGIL vengono ribadite le fondamentali scelte del sindacato per quanto concerne investimenti e controllo dei lavoratori su di essi, riforma e decentramento delle aziende FS, organizzazione del lavoro, tutela della salute dei lavoratori e libertà sindacali. Tutto ciò anche in vista di una più proficua utilizzazione dei mezzi e degli uomini per un servizio più corrispondente alle esigenze degli utenti e come contributo ad una elevazione dell'occupazione in altri settori produttivi specialmente dell'industria e dell'edilizia.

Per quanto concerne la parte salariale la piattaforma del Sfi, si ispira, come dicevamo al documento del 24 settembre della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil per tutto il pubblico impiego nella convinzione chiaramente espressa dal dibattito che una seria tutela della categoria nell'attuale situazione di crisi del paese può realizzarsi solo privilegiando l'unità dei lavoratori in una strategia di cambiamento.

E' stato pertanto deciso — come riferisce una nota del Sfi — di chiedere un nuovo assetto retributivo che attraverso l'accorpamento in una quarantina delle oltre 100 qualifiche esistenti ed il loro incasellamento in una decina di livelli salariali iniziali consenta l'eliminazione, sia delle attuali note di qualifica e classi di stipendio, sia degli avanzamenti per merito comparativo e delle carriere gerarchiche esistenti. Per la concretizzazione di tale nuova impostazione retributiva, premessa indispensabile affinché il ferroviere acquisisca sempre più le caratteristiche di addetto ai servizi, l'assemblea ha deciso di chiedere oltre ad un nuovo anticipo di 25 mila lire mensili uguale per tutti a decorrere dal luglio '76, un aumento tabellare di 30 mila lire mensili di tutti gli stipendi iniziali ed il conglobamento in essi dell'assegno pensionabile del 1973; l'istituzione della progressione economica tale da garantire un miglioramento dell'80% in 20 anni; la revisione delle competenze accessorie; il riconoscimento convenzionale delle anzianità pregresse nella misura di 500 lire per ogni anno di servizio.

Il tutto dovrà realizzarsi con un miglioramento complessivo che, a pieno regime contrattuale, sia orientativamente di 65-70 mila lire mensili di cui almeno i due terzi siano garantiti in modo uguale per tutti, indipendentemente dalla qualifica rivestita, dalle anzianità maturate e dalle carriere già svolte.

in breve

OGGI NUOVO INCONTRO PER GLI STATALI

Nel pomeriggio di oggi a Palazzo Vidoni a Roma proseguiranno le trattative per il nuovo contratto di lavoro degli statali. I sindacati chiedono che fin dall'incontro odierno, dopo l'intesa della settimana scorsa sui «livelli» si entri nel vivo dei temi relativi alla qualifica funzionale e al trattamento economico.

CONFESERCENTI SUL CONTRATTO COMMERCIO

La Confesercenti ha chiesto un incontro con i sindacati dei lavoratori del commercio per un esame dell'accordo contrattuale già raggiunto con la Confcommercio. In un comunicato la Confesercenti denuncia la discriminazione di cui è stata oggetto escludendola dalle trattative.

E' USCITO «MOVIMENTO OPERAIO A ROMA»

Presso la libreria «La rinascita dell'università» (Via dei Frentani, Roma) sarà presentato domani il volume «Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)» edito dalla «Editrice sindacale italiana». Introdurrà il segretario della CCdL di Roma Santino Picchetti. Seguirà un dibattito con la partecipazione di Alberto Benzoni, Franco Ferri, Aldo Giunti e Adolfo Pepe.

I problemi aperti nel movimento

Lotte, alleanze e sindacato in un confronto tra dirigenti CGIL

Interessante seminario nel Bergamasco - Interventi dei segretari regionali della Campania, Lombardia e Piemonte, di dirigenti di categoria - «Siamo stati egemoni a Reggio Calabria» - Il rischio dell'isolamento e del corporativismo

Il mestiere del sindacato, oggi. Deve tornare ad occuparsi dei problemi diciamo così, aziendali, deve ridimensionare il proprio ruolo, restringere le proprie ambizioni? L'interrogativo corre all'interno del movimento sindacale, a volte in modo cauto, a volte in modo provocatorio, alla luce di una riflessione su quanto è accaduto in Italia dal 1969 ad oggi. C'è chi sostiene — e spesso lo fa in modo polemico nei confronti del PCI, accusando il nostro partito di una presunta «invadenza», di voler mettere le briglie all'organizzazione di classe — che ormai nei fatti occorre «delegare» ai partiti le questioni cosiddette generali di politica economica. C'è chi sostiene, a causa degli scarsi risultati ottenuti sul terreno, appunto, della politica economica, che tanto vale che il sindacato assolva almeno bene il suo ruolo tradizionale di «contrattatore» della forza lavoro. Una terza ipotesi punta ad un approfondimento e ad un rilancio della strategia sindacale, ripristinando un organico rapporto fra i due momenti: l'azione in fabbrica, puntando in primo luogo sui problemi dell'organizzazione del lavoro, valorizzando le potenzialità anche di «efficienza complessiva» che da essi possono scaturire e la azione a livello del governo, dello stato. Una riconferma strategica, sia pure con i dovuti aggiornamenti — anche in riferimento ai nuovi diritti conquistati — che implica un sostanziarsi più esplicito di quella che viene chiamata «politica delle alleanze».

Impegno di movimento

E questo è in buona parte scaturito da un interessante seminario, promosso dalla CGIL lombarda a Olda, nel Bergamasco. E' stato un momento di confronto, preceduto da apposite assemblee, città per città, fra dirigenti di categoria e delle Camere del lavoro lombarde e segretari regionali come Morra per la Campania, Bertinotti per il Piemonte, Caleffi per l'Emilia-Romagna, segretari nazionali come Prisco (statali), Magno (chimici), Padroni (braccianti), Di Gioacchino (alimentaristi), Di Gioia (sezione ricerche Cgil), Bolaffi (ufficio studi).

Il tema era appunto «Unità di classe e alleanze sociali nella strategia del sindacato». Il dibattito, accompagnato da ampie relazioni scritte, dedicate ai diversi settori, è partito sul piano un po', diciamo così, della astrazione teorica, ma ha ben presto fatto i conti con la realtà dell'oggi, di questi stessi giorni. E si è subito fatta una constatazione: oggi il sindaco, sottoposto ad attacchi e dure critiche, rischia di vedere scalfito anche quel tanto di alleanze con forze politiche e sociali costruite in questi anni, rischia, si è detto, l'isolamento e, contemporaneamente, rischia di lasciar crescere spinte corporative e settoriali (è stato fatto l'esempio degli ospedalieri e dei ferrovieri).

E tutto ciò mentre urgente diviene l'impegno di lotta su problemi della riconversione, terreno «non neutrale e non indolore». Ma «quando siamo stati egemoni»? Quando abbiamo saputo costruire un sistema di alleanze, l'unità tra nord e sud, fra occupati e disoccupati? si è chiesto Nando Morra, segretario Cgil della Campania.

Quando — ha risposto — siamo riusciti ad affermare il ruolo nazionale della classe operaia, quando siamo andati a Reggio Calabria, quando abbiamo saputo darci una linea di grande tensione politica. Una tale linea può recuperare i particolarismi, ma ha certo bisogno di una grande capacità di direzione a tutti i livelli.

Sforzo di ricerca

La vertenza Fiat — ha ricordato a mo' di esempio Bertinotti — può dare a questo proposito, un serio contributo, stabilendo, ad esempio, un rapporto con le piccole imprese dell'indotto, coinvolgendo, fin dalla trattativa, non solo gli operai delle fabbriche dell'auto, ma i disoccupati, i ferrovieri, per affrontare insieme i problemi della riconversione.

Uno sforzo di ricerca, dunque, poiché solo «un sindacato subalterno — lo ricordava Sabbatini, segretario della Fiom di Brescia — e corporativo non si pone problemi di alleanze». Ma per far questo occorre anche una saldatura organica tra organizzazione e movimento, superare gli ostacoli nella partecipazione e affiorati anche in queste ultime fasi del confronto col governo.

Ma alleanze con chi? Breschi, segretario della CGIL lombarda, ha invitato ad uscire dall'immagine di un «coacervo di forze indeterminate», andando ad un esame più nel merito. Ha accennato, ad esempio, al settore del terziario, alla possibilità di una battaglia comune per l'associazionismo tra i commercianti. Così nel settore agricolo, la possibilità di iniziative per la trasformazione della Federconsorzi. E Prisco, segretario degli statali si è soffermato sulla possibilità, tra l'altro, per il sindacato «di farsi carico del ruolo della Regione», di non scindere cioè gli interessi dei dipendenti «col modo di essere» di un istituto come quello regionale.

Ma è necessario parlare di «alleanze», o non è più esatto — come ad esempio ha sostenuto Caleffi, illustrando le interessanti esperienze dei lavoratori dell'Emilia Romagna — parlare di «convergenze»? Certo la mediazione politica finale — ha osservato Magno, segretario nazionale dei chimici — non può che essere affidata ai partiti. Però non bisogna dimenticare che quando il sindacato tratta col governo in qualche misura finisce col rappresentare altri strati popolari, al di là dei «salariati». E qui si pone il problema di un rapporto con le diverse forze sociali. Soprattutto — ha osservato ancora Magno — è difficile andare ad una gestione del movimento come quella che si vorrebbe costruire, con le strutture sindacali così come sono oggi. Occorre pensare ad organismi di unificazione di un fronte sociale di alleanze. E qui il discorso passa attraverso la scelta — tutta ancora da ripercorrere — dei consigli di zona. Una scelta che per essere ribadita e rilanciata ha bisogno di un consolidamento della strategia rivendicativa, ha bisogno di «fatti».

Bruno Ugolini

Il ruolo dei lavoratori dello Stato, delle aziende statali e delle autonomie locali

Pubblica amministrazione e riconversione

La grande campagna di mobilitazione per la riconversione industriale e lo sviluppo del Paese che il partito ha lanciato in questi giorni e che si articolerà in forme diverse per tutto l'autunno, pone un problema di partecipazione e di iniziativa anche alle categorie dei lavoratori del pubblico impiego.

Il punto di saldatura con gli obiettivi propri della classe operaia e più in generale del movimento unitario dei lavoratori, tendenti a dare concretezza ad un progetto di riassetto e rilancio della produzione industriale che ad un tempo salvaguardi ed estenda l'occupazione, si ricava dal giudizio che il nostro partito ha già espresso in varie sedi e recentemente attraverso il documento della terza commissione del CC sulla gravità della situazione economica italiana e sulle linee da affermare per superare la crisi. Punti fondamentali sono quelli di contenere e bloccare l'inflazione e il deficit dei nostri conti, con l'estero, di destinare il massimo di risorse agli investimenti produttivi, di ridurre i consumi superflui estendendo l'area dei consumi collettivi.

Ebbene, causa non secondaria dell'inflazione è risultato essere il disavanzo crescente della finanza pubblica al quale tra l'altro non si accompagna una crescita ma anzi un decremento in termini reali degli investimenti pubblici. Basti pensare che per il 1977 si ipotizza una spesa di parte corrente di ben 33.600 miliardi a fronte di una massa di investimenti di appena 6.600 miliardi nel bilancio ordinario dello Stato. A questo si aggiunga l'incapacità della macchina amministrativa, ormai giunta a livelli intollerabili, di attuare una politica severa e tempestiva delle entrate e della spesa, di erogare servizi, di ridurre i giganteschi sprechi e le clamorose inefficienze che si annidano in particolare nell'amministrazione parallela dello Stato e delle aziende autonome.

In queste condizioni balza in evidenza la necessità di contenere il deficit pubblico, di riqualificare la spesa corrente, di intervenire decisamente sull'organizzazione amministrativa e dei servizi con criteri di massima efficienza e produttività. Sono queste condizioni necessarie per dare basi certe e credibili al progetto di riconversione industriale e di risanamento dell'economia italiana.

Già la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL con il recente documento sulle vertenze contrattuali del pubblico impiego indicando come punto di riferimento dei benefici che deriveranno dai rinnovi quelli conseguiti dall'insieme dei contratti dell'industria, ha dimostrato di farsi carico di esigenze perequative che si collocano nella linea di contenimento della spesa pubblica e di perseguire ad un tempo un orientamento unitario di tutte le categorie dei lavoratori verso l'obiettivo del rilancio degli investimenti e dell'occupazione.

Si tratta di un obiettivo politico che va al di là della responsabilità dei sindacati e investe quella delle forze democratiche e del nostro partito nell'opera di orientamento e di conquista ideale e politica dei pubblici dipendenti. Ve ne sono tutte le condizioni. Nonostante le resistenze corporative e le insidie dell'autonomismo sindacale, lo scadimento della professionalità, la frustrazione del lavoro scarsamente produttivo, la coscienza della inadeguatezza e in molti casi del vero e proprio sfacelo delle strutture pubbliche, hanno creato nel complesso dei lavoratori del pubblico impiego, anche in conseguenza del voto del 20 giugno, una più ampia disponibilità ad affrontare in termini di partecipazione politica le esigenze di risanamento della spesa pubblica, di riordino delle amministrazioni e dei servizi, di riorganizzazione del lavoro. Occorre dunque assumere l'iniziativa perché questa disponibilità non vada dispersa ma si traduca in movimento per il conseguimento di prime misure di riforma che siano coerenti con la più vasta riforma democratica dello Stato.

Leggi fondamentali come quella di riassetto del parastato, come la 386 per lo scioglimento delle mutue, come la 382, se postulano nuove iniziative parlamentari che le integrino per sviluppare il processo riformatore (riforma sanitaria, riforma dell'assistenza, riordino dei ministeri, ecc.) non avranno efficace, piena e tempestiva attuazione, senza una consapevole partecipazione dei dipendenti pubblici. Così come non avremo il necessario supporto a una politica di rinnovamento economico del Paese se non si avrà il contributo determinante dei lavoratori nell'opera di risanamento delle aziende municipalizzate e delle aziende autonome, nella riorganizzazione dei servizi negli enti locali e nelle amministrazioni dirette e indirette dello Stato, di riqualificazione degli organici, di adozione di misure di mobilità.

In tal senso, dopo la valida esperienza compiuta, va ripresa con massimo vigore l'iniziativa delle assemblee politiche unitarie nei luoghi di lavoro, delle conferenze di produzione, sulla base di una più estesa presenza politica del partito nelle pubbliche amministrazioni e nei servizi come elemento importante per il successo della campagna per la riconversione e il rilancio dello sviluppo economico.

Roberto Nardi